

Biblioteca popolare - Riassunto statistico dell'anno 1910

OPERE

	In sede	A domicilio	TOTALE
Giornali e Riviste. . . . .	29038	—	29038
Classici e Storia letteraria . . . . .	960	3150	4110
Libri di lettura amena . . . . .	831	18887	19718
» » infantile . . . . .	1832	8436	10268
» Storia e Geografia. . . . .	1500	7443	8943
» Scienze ed Arti. . . . .	1748	4655	6403
TOTALE . . . . .	35909	42571	78480

LETTORI

	UOMINI			DONNE			TOTALE
	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	fino a 15 anni	fino a 30 anni	oltre	
Operai manuali . . . . .	800	5712	511	446	1057	79	8605
Fattorini e Commessi . . . . .	877	882	67	9	50	—	1885
Impiegati . . . . .	—	2230	816	13	1027	96	4182
Studenti . . . . .	7543	9803	—	2848	2697	—	22891
Esercenti e Professionisti . . . . .	—	522	229	—	724	65	1540
Benestanti (o da Casa) . . . . .	61	103	343	188	1638	1135	3468
Lettori in sala . . . . .	—	—	—	—	—	—	35909
TOTALE . . . . .	9281	19252	1966	3504	7193	1375	78480

Media giornaliera, detratte le feste, 223 lettori. Massimo, il giorno 10 gennaio con 438 lettori.

Una cultrice di diritto a Bologna nel secolo XVIII



Il nome della contessa Maria Vittoria Delfini-Dosi trovasi qua e là accennato in qualche pubblicazione, ma piuttosto per incidenza e fugacemente con brevi cenni. Il Fantuzzi nelle aggiunte agli « Scrittori bolognesi » scrive che di lei si leggono rime in varie raccolte, essendo stata poetessa del suo secolo. Tuttavia essa, senz'essere celebre, come le notissime sue concittadine del settecento, quali Laura Bassi, quasi sua contemporanea, Maria Dalle Donne, Clotilde Tambroni ed altre, meriterebbe, pel tempo in cui visse, di essere meglio conosciuta come poetessa non solo, ma anche quale studiosa del diritto, più che le fugaci notizie, disseminate in varie pubblicazioni del tempo non lo facciano. Della contessa Delfini-Dosi, oltre il citato Fantuzzi <sup>(1)</sup>, si occuparono brevemente, anche alcune Riviste contemporanee, come il *Giornale dei Letterati d'Italia* ed il *Mercurio* storico e politico. È ricordata pure brevemente da Corrado Ricci in un articolo su « Le donne allo studio ».

Essa nacque a Bologna il 22 gennaio 1705 dal conte Alfonso Delfini-Dosi e da Francesca Isabella Righi; ancora giovinetta era esperta nel disegno e nella musica, e presto, dopo avere compiuti gli studii letterari e filosofici, si applicò a quelli delle leggi, sotto la guida del dottore Vincenzo Pellegrino Sacco, pubblico lettore dello Studio bolognese e reputato maestro giurista del suo tempo, dalla cui scuola uscirono illustri scolari, molti dei quali coprirono ragguardevoli uffici.

<sup>(1)</sup> FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, T. VII, p. 250; T. IX, p. 91; *Giornale dei Letterati d'Italia*, T. 34, p. 354 e *Mercurio* storico politico, luglio 1722. — *Bononia Docet*, per l'VIII Centenario dello Studio bolognese. Milano, Fratelli Treves, 1888, p. 45.

In una genealogia della famiglia Delfini-Dosi, la contessina Valeria è qualificata come « dottoressa »; ma, se in fatto corsero pratiche nel 1722 per farle conseguire la laurea dottorale nelle discipline giuridiche, ciò non avvenne mai per l'opposizione incontrata in alcuni dei componenti il Collegio dei dottori, ai quali, come si sa, era di spettanza il conferimento della laurea. Costoro, non avendo certo argomenti seri da opporre, cominciarono a mormorare contro una tale novità, sostenendo fra l'altro essere un assurdo che una donna prendesse la laurea e che per lo meno era una sconcordanza grammaticale il chiamare una femmina *dottoressa*, allo stesso modo come chi dicesse ad una donna *cavaliere*, *medico* o simili.

Non mancarono in verità coloro che credettero di sostenere il contrario, citando gli esempi di Bettisia Gozzadini e di Novella figlia di Giovanni d'Andrea, le quali avrebbero pubblicamente insegnato il diritto. Se pertanto questi due precedenti si poterono allora, secondo la tradizione, invocare e sostenere in opposizione al diniego del Collegio di conferire la laurea in leggi alla contessina Delfini-Dosi, sta però di fatto che nè la Gozzadini nè la figlia del canonista Giovanna d'Andrea mai ottennero la laurea in leggi ed è anche molto problematico il loro insegnamento, specialmente nei riguardi della seconda, essendosi essa maritata giovanissima, ed avendo dovuto poco dopo seguire il marito in esilio.

Tuttavia se non si poterono stabilire con sicurezza i precedenti a favore della Delfini non è meno vero che pochi anni dopo si passò sopra alla sconcordanza grammaticale e così nel 1732 Laura Bassi si laureava in filosofia con inusitata solennità e nel 1751 un'altra giovane donna, certa Cristina Roccati di Rovigo otteneva la laurea in medicina (1).

Essendosi adunque opposta la maggior parte dei dottori collegiati all'istanza del conte Alfonso Delfini-Dosi perchè sua figlia

(1) Archivio di Stato di Bologna. Collegi dello Studio. Vol. dei *Promotori* in Medicina e Filosofia. 4 maggio 1751.

venisse ammessa all'esame per conseguire la laurea ufficiale « *in utroque* » essa, sebbene sedicenne appena, volle dare un pubblico saggio del suo sapere nelle materie giuridiche.

Una diffusa relazione intorno a questo fatto narra tutti i particolari dell'eccezionale avvenimento che sollevò grande entusiasmo fra ogni ceto di persone, specialmente fra i nobili e i letterati e che noi possiamo spiegarci riferendoci alla novità del caso, ai costumi galanti e sfaccendati di quel secolo.

E doveva allora certamente essere una cosa quasi straordinaria, che una nobile donzella, appena sedicenne, tenesse una pubblica disputa di diritto in contraddittorio a valenti insegnanti, alcuni dei quali notoriamente ostili; ciò che del resto meraviglierebbe anche ai nostri giorni, benchè ormai non siano più una novità le *dottoresse* e la donna *avvocato*, se bene una sgrammaticatura sia ormai un fatto compiuto in Francia ed in altri paesi. Perciò ho voluto riassumere la relazione « della funzione fatta » addì 3 luglio 1722 dalla contessa Maria Valeria Delfini-Dosi « nel tenere le pubbliche conclusioni di leggi » quale è descritta nei manoscritti del canonico Ghiselli presso la Biblioteca universitaria, perchè i particolari di tale cerimonia, oltre rispecchiare i costumi del tempo, credo che rappresentino la prima affermazione del femminismo nel campo delle leggi ed il primo tentativo per la conquista del grado accademico ufficiale in questa scienza.

Essendosi adunque questa giovinetta « resoluta di voler dare » al pubblico un saggio della sua virtù e far conoscere che anche « ne' tempi ove pare più applicato l'animo all'otio et ai divertimenti, che non mancano del di lei sesso spiriti capaci d'interprendere più nobili pensieri » e secondata in questi propositi dal conte Alfonso suo padre volle esporsi al pubblico arringo. Fu anzitutto pensato al luogo più conveniente ove doveva tenersi la pubblica sfida e scartate per vari motivi le chiese di s. Francesco, di s. Salvatore e di s. Paolo, la scelta cadde sul Collegio di Spagna e ciò tanto più in quanto le conclusioni che doveva sostenere la contessa Delfini erano state da lei dedicate ad Eli-

sabetta Farnese, regina di Spagna, che aveva delegato a rappresentarla alla funzione il conte Paolo Patrizio Zambeccari, senatore bolognese.

Avuto quindi libero assenso di potersi servire del cortile di detto Collegio si dette tosto mano ad adattarlo con quella maggiore proprietà che più fu stimata decente. Rimosso temporaneamente di mezzo il pozzo ornamentale, il cortile venne ridotto a guisa di sala nobile tutto ornato di damasco cremisino, tanto il piano terreno, che fu ricoperto di tavole, quanto le loggie di sopra; perchè poi tutto il locale fosse difeso dall'aria venne, direi quasi, soffittato da zindaline di vario colore. Nel mezzo del cortile fu eretto un baldacchino sotto cui era il ritratto della regina di Spagna con sedia rivoltata, alla destra del quale doveva prendere posto il rappresentante della regina ed a sinistra il rettore del Collegio coi collegiali. Di fronte fu posto un tavolino riccamente addobbato, dal quale doveva parlare la contessa Delfini, assistita dal suo maestro avvocato Sacco.

Il giorno antecedente fu diramato un invito concepito nei seguenti termini:

« A di 2 luglio

« Da parte del Sig. Conte Dosio a hore 20 s'invitano le  
« Signore Dame nel Collegio Reale di S. Clemente ed i Signori  
« Cavalieri in S. Barbatiano per portarsi questi a favorire il Sig. Senatore Zambeccari che dovrà andare a detto Collegio ad assistere alle conclusioni della Sig. Contessa Dosi e quelle nel medesimo Collegio ad honorarne la fontione ».

Infatti mentre le dame furono ricevute dalla madre della giovane contessa nel Collegio di Spagna, i cavalieri ricevuti in S. Barbaziano dal padre si portarono al palazzo Zambeccari per scortare il senatore Paolo in numeroso corteo allo stesso Collegio. Precedevano sei staffieri di casa Delfini-Dosi, seguiti da dodici di casa Zambeccari, venivano poi altri familiari ed operai vestiti di nero, cento lance spezzate armate di spada spalleggiavano il corteo della nobiltà invitata; veniva per ultimo il conte Paolo Zambeccari in abito nero di parata col capotto foderato d'oro con nastri d'oro e neri alle calze, tutto coperto di merletti neri e collo spadino alla cintura. Era in mezzo a due scolari del Collegio di Spagna, don Alfonso Garido, allora rettore, e don Alonso Ramos, dietro ai quali camminavano due staffieri ed un'infinità di popolo. Seguivano poi le carrozze e prima una gran berlina dello Zambeccari posta ad oro tirata da sei cavalli. Arrivato il corteo alla porta del Collegio trovò difficoltà all'ingresso per la grande affluenza che vi era, tanto che il rappresentante della regina di Spagna stentò non poco prima di poter occupare il posto destinato, non senza aver prima complimentata la giovane conferenziera.

Questa, a cui una numerosa affluenza di dame in ricche acconciature, di cavalieri in abito da parata nero, di dottori dall'ampia toga a larghe maniche con mantelline d'ermellino, di religiosi e di letterati e di nobili forestieri faceva corona, dopo una sinfonia a due cori, come preludio, si alzò e con parole acconcie da sè stessa si presentò all'uditorio, dicendo una prefazione a ciò che avrebbe trattato, mentre un fratel suo, giovinetto di dieci anni andava a presentare sopra una fruttiera d'argento i punti delle argomentazioni, trascritti in cartoncini di seta, al Zambeccari ed altri trascritti pure in cartoncini finissimi, in numero di duemila e duecento, vennero distribuiti agli invitati.

Le tesi da svolgersi dalla conferenziera parte riflettevano il diritto pubblico e parte il privato ed erano enunciate in latino ed intorno alle quali si poteva parlare in contraddittorio, trattandosi di argomentazioni. Le tesi di diritto pubblico erano sei e riguardavano il reggimento dei principati e delle repubbliche, naturalmente secondo i criterii che si avevano allora; e quelle di diritto privato pure in numero di sei concernevano il regime dotale.

Appena furono esposte queste tesi diedero luogo alle contestazioni, ed argomentarono contro, lo stesso rettore del Collegio, don Alfonso Garido, già ricordato, i dottori Filippo Vernizzi,

Girolamo Cospi ed il conte Alessandro Formagliari, professori dello Studio, ed un altro spagnuolo, don Rocco Gomez de Theran ai quali rispose con vivacità e con soddisfazione dei convenuti la giovane disserente. Di più, nota la cronaca, che a due dottori, certi Mazza e Magnoni, avendo essi proposte alcune argomentazioni contrarie, la contessa Delfini-Dosi rispose così bene e con tanto successo che gli oppositori rimasero confusi e dovettero sidersi mortificati.

Finito l'arringo la conferenziera fu plaudita e complimentata e primo fra tutti fu lo Zambeccari, che per la sera diramò un invito in sua casa per festeggiare la dotta giovinetta, che quasi tutte le dame non sapevano stancarsi dall'abbracciare per la singolare disinvoltura colla quale ella sapeva rispondere e disimpegnarsi coi cavalieri.

Le dame poscia uscite dal Collegio salirono sulle loro carrozze, portandosi a godere il fresco fuori porta S. Mamolo, sino all'ora conveniente di recarsi alla conversazione presso lo Zambeccari.

Alla sera infatti, secondo l'invito, molte dame e cavalieri convennero al palazzo Zambeccari per festeggiare l'avvenimento e la contessina Maria Valeria che pure si era recata a quella sontuosa e ricca conversazione. Il ricevimento secondo il cronista, riescì veramente splendido per la nobiltà degli apparati, per la quantità dei lumi accesi e pei rinfreschi di sorbetti, liquori preziosi, cioccolatte caldo e ghiacciata, burro ed ova gelate il tutto portato in bellissimi trionfi e questo per gli invitati dell'aristocrazia. Alle persone ordinarie invece furono abbondantemente distribuiti vini preziosi e commestibili *propri per tali concorrenti*. Un generoso gettito di monete, pane e vino alla numerosa plebe compì questa festa che si protrasse per tutta la notte.

Non mancarono i soliti sonetti d'occasione in lode della giovinetta sul cui nome si composero anche varii anagrammi e fu coniatata pure una medaglia in suo onore sul cui dritto si vedono riprodotte le sembianze della avvenente contessina Delfini-Dosi

colla leggenda: « *Maria Victoria ex co: co: Delfini Dosi iurium cultrix. aet. a. 16* ».

Nel rovescio è riprodotto lo stemma della nobile Casa Delfini col motto: « *Novum genti novumque micat Felsinae sydus* ».

Il padre di lei Alfonso in una bella edizione fece stampare le tesi sostenute dalla figlia innanzi l'aristocratico uditorio del Collegio di Spagna, precedute dalla introduzione e dalla dedica alla regina di Spagna ed in gran copia le fece distribuire agli intervenuti ed altre in copie distinte mandò a cardinali e ad altri personaggi di riguardo. Le copie poi destinate alla regina di Spagna, Elisabetta Farnese, ed ai duchi di Parma, congiunti suoi, erano rilegate in cartelle, a grossi festoni d'oro e d'argento e la rilegatura era guernita di finissimo pizzo, del quale lavoro aveva dato il disegno un pittore allora in voga, Domenico Fratta, il quale disegnava più che altro per gli incisori del suo tempo. In un manoscritto, che si conserva presso la Biblioteca Comunale, si trovano raccolte le lettere di congratulazione, pervenute al conte Alfonso Delfini-Dosi, scritte da cardinali, da prelati e da altri eminenti personaggi del tempo che con ammirazione tributano elogi all'eletto ingegno della nuova stella felsinea, la giovane cultrice delle leggi e della poesia.

Dopo questo avvenimento che ebbe così larga eco in quell'anno, la contessina Delfini-Dosi, alternando i severi studi di Temi con quelli più ameni della poesia, finì anch'essa per seguire il destino comune al proprio sesso, e si fidanzò con un seguace di Marte. Veramente, o che si decidesse al gran passo un po' tardi, o che prima d'allora non le si fossero presentate altre occasioni, chè questo non ci è dato conoscere, essa era in età piuttosto avanzata, avendo ormai sorpassati i trent'anni, quando il 19 settembre 1737, si unì in matrimonio col capitano degli svizzeri conte Fulvio Brandemberg, allora dimorante in Ferrara. La cerimonia nuziale fu celebrata nella chiesa suburbana della Misericordia, fuori porta Castiglione.

EMILIO ORIOLI